Fermiamo la guerra
Fermiamo il massacro
Anno XII N. 12
12 aprile 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Voci di donne contro la guerra

Siamo ancora qui, braccate!

MESSAGGIO LETTO SUL PALCO DURANTE LA MANIFESTAZIONE PER LA PACE INDETTA A ROMA IL 3 APRILE 1999

Non vi nascondiamo, abbiamo una maledetta paura, di tutti e tutto.
Ricordate a.....quando discutendo alcune di noi sostenevano la necessità dell'intervento armato e dei bombardamenti. Era solo la disperazione a farci parlare, l'essere state abbandonate e abbandonati per tanto tempo da tutta la comunità internazionale mentre noi avevamo scelto la strada dell'opposizione non violenta per chiedere con forza i nostri diritti. Durante tutta la guerra della ex Jugoslavia di noi non si è mai parlato. Noi continuavamo ovunque in tutte le conferenze internazionali a dire: guardate che se non si risolve il problema del Kosovo, se noi continuiamo ad essere alla mercé di Milosevic, di Seseli, di Arkan, vi saranno forze in Kosovo che prenderanno le armi, ci sarà la guerra. *Cassandre!*
Lo sapete molte di noi si sono divise, molte hanno appoggiato l'Uck, sembrava che in un mondo violento l'unico ascolto che avremmo potuto trovare non fossero le voci della ragione ma le voci della forza. Adesso siamo disperse, non sappiamo quanto morti, sentiamo le radio, qualche volta la televisione, la luce il più delle volte non c'è. Abbiamo un po' di pile e di candele. Ieri abbiamo pianto, le pile erano quelle che ci avete regalato al nostro ultimo incontro a Pristina. Era Agosto, la situazione era già tragica, i combattimenti avvenivano nei villaggi tra l'Uck e l'esercito serbo.
Oggi quì è una confusione totale, piovono bombe dal cielo, non sappiamo più di chi sono ma quelle più distruttive sono della Nato, tecnologie nuove. Bussano violentemente alle porte, non sappiamo se sono forze paramilitari serbe, se sono la polizia, l'esercito, l'Uck. Siamo ancora asserragliati in casa.
Fino a quando? Forse questo non lo sapete ma i nostri vicini sono serbi, nel quartiere siamo mescolati, anche adesso ci aiutiamo, ci scambiamo provviste e medicine. Vogliamo resistere non vogliamo andarcene. Ci siamo detti che ci difenderemo a vicenda e resisteremo contro l'esercito, le forze paramilitari serbe e contro l'Uck. Contro i bombardamenti della Nato non sappiamo cosa fare, vengono dal cielo.
Ma voi potete, dovete fare qualcosa!
Bisogna fermare questa guerra: chi deve vincere è il diritto per noi albanesi del Kosovo ad essere finalmente liberi, senza oppressioni, ma non in uno stato etnico! Ancora una volta è la gente comune a pagare, a soffrire, ad odiare a perdere tutto, spesso anche la propria umanità.
E' difficile sperare. Non sappiamo se Rugova sia libero o no di dire ciò che ha detto. Sappiamo una cosa, che ha rischiato molto. La sua voce è una voce isolata, anche qui è la logica del nemico che prevale Noi, malgrado le cattive esperienze del passato, continuiamo a credere che bisogna trattare e negoziare. Siamo braccati non possiamo fare nulla, solo cercare di sopravvivere. Chissà forse ci incontreremo ancora, ma non vogliamo essere profughe, vogliamo essere cittadine del nostro paese e del mondo .
Non date i nostri nomi alla stampa e togliete quello che ci può far riconoscere!
Qui è la guerra.
Non solo i serbi ci possono colpire.

Il dialogo superi il fragore delle armi

LA CONSULTA REGIONALE DELLE ELETTE DEL PIEMONTE HA LANCIATO UN APPELLO A TUTTE LE DONNE PIEMONTESI AFFINCHÉ IL DIALOGO SUPERI IL FRAGORE DELLE ARMI.

Con preoccupazione ci troviamo a constatare che la fine del secolo non porta con sé la fine delle guerre, ma che per difendere diritti umani, e far cessare crimini contro popolazioni inermi, in particolare donne e bambini, è possibile offendere ed essere ancora costretti a ricorrere alle armi.
Ma non ci arrendiamo a questa realtà: occorre riaprire il dialogo superando il fragore delle armi e raccogliendo la richiesta di aiuto dei profughi, riproponendo un terreno di pace, di convivenza civile, sociale, solidale, affermando le pari opportunità di diritti, il rispetto delle diversità.
Questo il nostro impegno personale come cittadine ed amministratrici in Italia e in Europa, che va oltre il compito istituzionale dei Governi, dell'Europa, dell'Onu. Perché la politica si sostituisca alla guerra proponiamo, da subito, a tutte le amministratrici e cittadine piemontesi un impegno concreto nelle iniziative di solidarietà nelle città del Piemonte, coordinando e aderendo alle iniziative proposte ai vari livelli: Prefetture, Istituzioni, Associazioni sociali. Questo appello verrà riproposto in tutte le iniziative che terremo nelle prossime settimane con le amministratrici e gli amministratori della Regione.

Altre voci di donne contro la guerra sul nostro sito Internet http://www.womenews.net

Che le donne partecipino al negoziato

I. La "Scuola di Politica Hannah Arendt" nel corso del seminario internazionale "Presenza: le Donne nella Sfera Pubblica", pur consapevole della complessità delle circostanze storico-politiche e della necessità che intere popolazioni, e donne e bambini in esse, siano difese da regimi etnocratici e da politiche di pulizia etnica, s'è interrogata con dolore e sgomento sulla legittimità ed efficacia dell'azione di guerra in corso in Serbia-Montenegro e Kosovo.
II. Lo scavalcamento dell'ONU ad opera degli Stati Uniti e del loro presidente, la scelta dei paesi europei di non esprimere una politica internazionale autonoma e coerente ai valori di pace e convivenza iscritti nei trattati costitutivi dell'Unione, la sovraestensione delle finalità e dell'ambito territoriale d'intervento della NATO, la forzatura dei limiti posti dalla Costituzione italiana all'uso lecito della guerra, segnalano un clima d'illegittimità e l'affermarsi di una cultura militarista largamente accettata, che vengono prevalendo nel dibattito sui nuovi principi e regole del diritto internazionale.
III. Ciò fa apparire come esclusivo ed inevitabile il ricorso allo strumento bellico, laddove invece esistono da anni elaborazioni e pratiche di donne, della società civica e di settori delle stesse organizzazioni internazionali che ricercano e sperimentano alternative alla soluzione violenta dei conflitti. Tali esperienze vengono ignorate nei processi di negoziazione, così che si é poste continuamente di fronte al dilemma per cui o si violano i diritti umani di donne e uomini o si ricorre alla guerra.
Questo corrisponde all'interesse di poteri forti, economici, militari, politici, ma non fa nessun conto della necessità di sussistenza e del desiderio di convivenza della pluralità delle e dei viventi. Peraltro, fino dalla guerra di Bosnia, si sapeva che senza un sostegno tempestivo alle forze democratiche attive in Kosovo e in Serbia si sarebbe giunti ad uno sbocco repressivo e cruento.
IV. Anche in giorni tragici come quelli che viviamo, in Serbia donne di centri che esprimono culture femministe e pacifiste e in Kosovo donne di altri centri, costrette a nascondersi per sfuggire alla repressione dell'esercito iugoslavo, cercano di mantenere relazioni con noi, donne d'un Occidente divenuto temibile, e tra di loro.
Spesso gli spazi pubblici che hanno creato in anni d'interminabili guerre nell'area balcanica, sono tra i pochi in cui si praticano forme democratiche di confronto e iniziativa.
V. Appare, perciò, urgente dare attuazione alle indicazioni, emerse fino dalla Piattaforma d'Azione di Pechino, secondo cui figure femminili impegnate e competenti nella soluzione nonviolenta dei conflitti debbono prendere parte a trattative che decidono la sorte d'intere popolazioni.
Ad esse, infatti, è chiaro l'intreccio che lega la violenza alle donne e l'ordine militare; ad esse è chiaro come le negoziazioni debbano offrire soluzioni in grado di riconoscere le differenti ragioni di ogni parte in causa.
Chiediamo pertanto la cessazione immediata dei bombardamenti e delle violenze e che nelle attività di negoziato vengano inserite le competenze femminili presenti nelle istituzioni e nelle società interessate.
VI. Sappiamo che l'azione di chi vuole costruire un'alternativa giusta ed efficace alle logiche simmetriche della violazione dei diritti umani e dei bombardamenti deve conoscere un salto di qualità e di consenso. E' un impegno radicale che ci aspetta. Tuttavia, opporre fino da ora voci, visioni e azioni irriducibili alle scelte del Presidente Clinton, dei governi europei, della Nato, di Milosevic e dei nazionalismi in campo resta un obbligo irrinunciabile.

Per la Scuola di politica "Hannah Arendt" Associazione di donne "Orlando", Centro interculturale delle donne "Almaterra", Associazione di ricerca, cooperazione e formazione interculturale tra donne "Crinali", Cooperativa di ricerche statistiche e sociali "Prospecta", "ONDA – Organizzazione Nazionale Donne Autonome", Osservatorio sul lavoro delle donne di Milano, Donatella Barazzetti, Maria Grazia Ruggerini (Cooperativa di studi e ricerche "Le Nove"), Gabriella Rossetti (università di Ferrara), Lidia Menapace, Chiara Sebastiani.

Per adesioni: Associazione "Orlando" fax (39) 051 22 63 460, e-mail:cddbo@orlando.women.it

Un volto di donna riconoscibile

■ **Ines Valanzuolo** ■

Il 17 Marzo, presso la Camera Dei Deputati (gruppo _DS), si è svolto un incontro tra parlamentari (M. Bolognesi, S.Banfi, G.Buffo, E. Cordoni, M. Cossutta, G. Grignaffini, C. Mancina, E.Signorino, T. Valpiana), F.Chiaromonte (responsabile DS per le Biotecnologie), le firmatarie di "Un appello per sottrarre i temi contenuti nel testo unico sulla procreazione medicalmente assistita (PMA) alla decisionalità di pochi specialisti, rimettendoli nelle mani della collettività" pubblicato dal nostro giornale il 24/2/99 (M. Gasparini, L.Melandri, M.Fiumanò, A. Rollier) ed altre donne
che, singolarmente o per i propri gruppi, lo hanno firmato.
Claudia Mancina ha dato il via ai lavori e mentre Maddalena Gasparini ha motivato l'appello rivolto a tutte le persone interessate, Giovanna Grignaffini ha motivato la pronta adesione delle parlamentari diessine decise, con il loro gruppo, a votare contro la legge sulla PMA, in discussione alla camera e a cercare in proposito nuove possibilità operative. Era ora!
Dopo tavoli, seminari, dibattiti e molte esercitazioni retoriche, qualcosa si muove.
Chiedersi "perché proprio ora?", sembra superfluo; l'adozione dell'embrione proposta il 16 marzo dal leghista Cè, crea immediata solidarietà con le parlamentari costrette a discutere simili argomenti.
Siamo infatti tutte d'accordo che il documento milanese è stato opportuno e se Franca Chiaromonte ne sottolinea l'eccessiva diffidenza per la tecnologia, Elena Del Grosso, del gruppo "Donne e Scienza" di Bologna, lo valuta necessario per superare l'autoreferenzialità dei gruppi femministi sull'argomento in oggetto.
Cosa fare? Fermare l'iter della legge è impossibile. Marida Bolognesi sostiene che può aprirsi una fase nuova: mentre la legge passa dalla Camera al Senato, dove potrà anche essere modificata dalla Commissione Sanità, il dibattito pubblico può svilupparsi.
Si devono riprendere i rapporti con i gruppi organizzati di donne, dice Maura Cossutta, per creare rapporti di forza all'interno della maggioranza parlamentare dove la proposta dell'adottabilità dell'embrione diventerà battaglia ideologica.
Dall'adottabilità alla capacità giuridica il passo è breve! Bisogna riprendere il discorso sui consultori, prepararsi ad un eventuale referendum abrogativo. Per la Grignaffini, assunzione di responsabilità e mediazione sono strumenti metodologici necessari per consentire la formulazione di un diritto leggero, in quanto interprete delle relazioni sociali, senza anticiparle né violentarle.
Sono necessarie sia la mediazione, come assunzione di responsabilità rispetto alla realtà, puntualizza Franca Chiaromonte, sia la discussione sulla disparità uomo donna nella procreazione. All'interno del parlamento invece, dice Gloria Buffo, c'è stata mediazione solo tra culture politiche parlamentari ed è stata accettata la libertà di coscienza dei politici, lì dove la pratica politica istituzionale richiede assunzione di responsabilità.
Fuori del parlamento, puntando su competenze femminili, ed evitando il braccio di ferro con la ministra Rosi Bindi, si può cercare di intervenire sulla regolamentazione dei Centri nelle leggi regionali (Toscana ed Emilia già si stanno organizzando). Si deve discutere del desiderio femminile e delle possibili diverse soluzioni dell'infertilità, ora soffocate dallo scontro ideologico.
Sul regolamento dei centri interviene Enza Signorino; Giovanna Coni, del Tavolo Delle Donne Di Bioetica, ricorda che in proposito esistono le linee guida, inascoltate, proposte diversi anni fa dal ministro Guzzanti.
Marisa Fiumanò propone di considerare, nel progettare interventi operativi, l'esperienza della Libera Università Delle Donne Di Milano che, stabiliti rapporti con i consultori, ha organizzato un corso per operatori con l'appoggio della Regione e un progetto di formazione permanente.
Se la Semeraro, di Agora di Bologna, riflette amaramente sulle mancate relazioni tra donne organizzate e istituzioni, Lea Melandri coglie in questo breve incontro il tentativo di superare la diffidenza tra istituzioni e parti del femminismo; per uscire dalla dicotomia vita-istituzioni sono necessari atti di rottura simbolici, per lei la mediazione è difficile, ma un volto femminile riconoscibile in parlamento può creare desiderio di confrontarsi con le istituzioni e con la politica.

Rompere la logica della politica settoriale

■ **A cura di Maria Grazia Ardito** ■

L'intervista a Daniela Monteforte, delegata alle pari opportunità del Comune di Roma, programmata da qualche tempo è stata realizzata il 25 marzo 1999, la mattina dopo i bombardamenti NATO sulla Serbia, abbiamo ritenuto di chiederle un commento sugli ultimi avvenimenti.
"Il mio stato d'animo è di profonda angoscia" - ha detto la consigliera comunale - "perché penso alle vittime militari e civili. Non si può aprire il nuovo secolo con una guerra dagli esiti incerti e comunque molto pericolosi; non si risponde alla guerra con la guerra. Dietro ai conflitti ci sono sempre logiche di potenza.
Rivolgo un appello alle donne, che si facciano sentire dai governi di tutta Europa. Sappiamo bene che pensare di risolvere così la situazione nei Balcani è una vera ipocrisia".
Quali sono gli obiettivi programmatici sui quali stai lavorando come Consigliera delegata alle Pari Opportunità?
Innanzitutto è necessario rompere la logica della politica settoriale, che rischia di farti operare solo in modo marginale e gestire parti residuali di programmi fintamente neutri, proprio in base a questo penso che tre siano i punti principali sui quali intervenire; la vivibilità della città, la sicurezza e il lavoro.
Esistono già degli interventi in questi settori?
La vivibilità è uno dei punti di maggiore sofferenza per Roma, come dicono gli ultimi dati Censis. Una prima risposta consiste secondo me nella valorizzazione e il sostegno dato alle associazioni, alle organizzazioni di donne che svolgono servizi specifici come "Il Telefono Rosa" o il Centro Antiviolenza.
Realtà che non possono essere sostituite dalle istituzioni pubbliche non solo per l'esperienza e la professionalità acquisite sul campo, ma anche perché ormai lo stato sociale non può che essere un mix tra pubblico e privato. C'è poi tutta la partita del trasporto, la costruzione di un piano della mobilità che non è affatto neutro. Infatti sono le donne lo zoccolo duro del servizio pubblico, che ha bisogno di una grande riqualificazione. Si deve coniugare la necessità alla mobilità con quella alla salute, ma le donne sono anche quelle che svolgono molto ruoli sia in ambito sociale che familiare e quindi usano abbastanza l'auto privata per gli spostamenti.
Proprio per disincentivare l'uso nel 1995 avevo fato un progetto da car poulling che poteva essere una prima risposta, ma non è stato attuato.
Così potevano raggiungere più obiettivi: minor numero di auto in circolo, risparmio energetico, sicurezza e diritto alla salute.
Per quanto riguarda al sicurezza, che poi è strettamente legata alla vivibilità, abbiamo proposto le colonnine SOS alle fermate dell'autobus, fermate del metro vigilate, sostegno alle associazioni che svolgono queste attività. Abbiamo realizzato per il mese di marzo un accordo, che speriamo di poter prolungare per tutto l'anno, con le associazioni di taxi di "Samarcanda" e "Ostia Lido", per abolire il supplemento notturno per le donne, cosa che coniuga l'esigenza di sicurezza con la libertà di mobilità.
Quali provvedimenti suggerisci o hai preso sulla disoccupazione femminile?
Il lavoro è una vera e propria emergenza cittadina, sulla quale stiamo intervenendo. Si è appena chiuso un bando per giovani imprenditori, dai 18 ai 35 anni, in cui era previsto un punteggio di maggior favore per i progetti ad alto sviluppo di occupazione femminile. La stragrande maggioranza di vincitori sono donne. Stiamo inoltre organizzando una sorta di "Prestito Donna" per sostenere microimprese femminili nei settori della riqualificazione urbana, su questo abbiamo presentato due progetti nell'ambito "del programma operativo multiregionale".
Riproporremo a breve lo "sportello donna", integrato con le strutture pubbliche. Consentimi, per chiudere di fare l'augurio che il Comitato Pari Opportunità del Comune di Roma, inizi a vivere.

Il sito Internet del nostro giornale, raccoglie, fin dal primo giorno del conflitto, documenti, riflessioni, pensieri di donne contro la guerra.

Invitiamo collettivi, Associazioni, singole a farci pervenire altri materiali via e-mail.

pdd@isinet.it

Casa internazionale delle donne di Roma

L'assemblea delle donne della Casa internazionale delle donne (ex Buon Pastore) di Roma ha iniziato la stesura di un documento - in progress. Anticipiamo i punti fino ad ora emersi nel dibattito. Il testo sarà inviato all'Onu, al presidente della Repubblica, al parlamento, al governo, al milite ignoto

Testimoniamo il grande coraggio personale delle nostre amiche femministe che stanno mantenendo aperti, là dove possono, i luoghi delle donne nelle aree interessate dai bombardamenti e dalle violente epurazioni nel Kosovo e nella Serbia. Femministe che, nel loro lavoro quotidiano, modificano la crudeltà delle politiche maschili attivando soluzioni diverse all'esistenza. Rifiutiamo di assumere su di noi la responsabilità delle sofferenze inflitte dai governi, dagli Stati, dalle istituzioni militari ed economiche vincolate alla logica degli armamenti.

Le donne riunite in assemblea denunciano:

- l'incapacità tutta maschile, sia privata che politica, di assumere una responsabilità vera ed autentica nei confronti dei guasti irreparabili che le proprie decisioni possono assumere sulla vita altrui; la scelta e la fede in un comando assoluto quale soluzione di fronte alla crescente complessità del presente.
- l'incapacità di prevedere e gestire le conseguenze della mancata incriminazione di Karadic e Milosevic presso il Tribunale penale internazionale, cui hanno partecipato Conso e Scalfaro;
- la gravità della delegittimazione dell'Onu
- la gravità dell'azione di un Governo che non aspetta la decisione delle due camere riunite;
- la gravità della violazione dell'art. 11 della Costituzione da parte del governo e di un parlamento formato da persone che hanno giurato di rispettarla e difenderla. Da tempo giace una proposta di legge d'iniziativa popolare relativa al rafforzamento dell'art. 11 e dei comportamenti da tenere verso l'Onu;
- la gravità di decisioni che esulano dal mandato del Governo;
- la falsità dell'utilizzo dell'espressione "comunità internazionale" in relazione alla Nato che è solo "una parte" della comunità internazionale che non rappresenta e non interpreta.
- l'improvviso passaggio del ruolo della Nato da "difensivo" a "offensivo";
- la gravità dell'asserzione di D'Alema di voler essere l'Italia "un paese di serie A"; non si condividono gradatorie che coinvolgono la felicità, la vita e la salute delle persone, né interessa l'egemonia alfabetica;
- l'uso della violenza in risposta ad altra violenza, ritenendo che i bombardamenti sommano terrore a terrore nella popolazione civile - anziani, donne, bambini - che è sempre la principale vittima di queste tragedie e la principale protagonista della "guerra moderna".
- gli intenti non conseguiti;
- l'informazione unidirezionale, la disinformazione e la manipolazione dell'informazione: si chiede trasparenza
- il tradimento della dichiarazione dei Diritti umani e della piattaforma di Pechino;
- gli interessi dell'industria bellica che è tra i principali soggetti economici dell'Italia
- gli interessi occidentali nelle zone in cui è previsto che passi l'oleodotto
- la destabilizzazione della neonata Europa con un conflitto logorante in una zona fondamentale per i suoi equilibri politici, economici, religiosi.
- la ferita profonda tra occidente ed oriente aperta nel punto più delicato della costa occidentale dell'immenso territorio che si estende dal mar Mediterraneo all'oceano pacifico; ferita capace di diventare un focolaio inestinguibile di odi e schieramenti le cui ripercussioni politiche ed economiche possono condizionare il futuro dell'umanità intera.
- il coinvolgimento dei destini dei giovani, la precarietà e l'infelicità che comporta la guerra e l'assorbimento nelle azioni di guerra delle nuove generazioni.
- la tragedia degli albanesi del Kosovo e quella di tutte le altre persone che nel corso dell'ultimo decennio hanno conosciuto nella ex Jugoslavia la persecuzione e l'esilio;
- il prevedibile aumento, in un paese in guerra, delle spese militari e la diminuzione delle spese sociali. In merito, é sollecitata l'obiezione fiscale alle spese militari.

Le donne in assemblea chiedono che:

- si uniscano le pratiche agli intendimenti; che corpi e parole siano uniti
- risposte sugli obiettivi della guerra, qualità del coinvolgimento e tempi
- un ritrovato impegno verso l'Onu e per la pace
- un forte impegno nel sostegno umanitario
- cessazione immediata dei bombardamenti
- di conoscere quali siano le restrizioni della libertà di cittadini e cittadine attuate in Italia in conseguenza dell'entrata in guerra.
- dimissione delle ministre

In questo numero non hanno trovato spazio i documenti di:

M.Grazia Campari; Collettivo Towanda e ADAT (Associazione di donne Africane in Toscana); Casa delle donne di Viareggio, WILPF, Donne DS del Lodigiano, Manuela Corti, Lettera di alcune Parlamentari alle parlamentari europee, Maddalena Gasparini, Donne in nero contro la guerra, Donne DS di Milano e Lombardia, Donne Associazione per la pace, Donne DS di Vicenza, Paola, Comitato Golfo. I documenti sono disponibili sul nostro sito.

Le rivoluzionarie del '99

■ Marcella Russano ■

L'Unione Donne Italiane di Napoli e Portici, la Federcasalinghe di Portici e lo Sportello Donna di Ercolano, hanno organizzato, in occasione del Marzo Donna '99, una rassegna di manifestazioni dal titolo "Le donne della rivoluzione napoletana del 1799", con il patrocinio dei Comuni Vesuviani e dell'Ente per le Ville Vesuviane. Le numerose attività in programma si sono svolte dal 7 al 25 Marzo, nello scenario delle stupende ville Campolieto di Ercolano, Bruno di S. Giorgio a Cremano e Savonarola di Portici. "Dedichiamo la manifestazione Marzo Donna '99 alle donne visibili ed invisibili della Rivoluzione Napoletana, che furono sconfitte ma, cosa ben più grave, furono ignorate dalla storia sia come persone che come portatrici di una istanza politica di emancipazione", queste le parole delle esponenti dell'UDI, che hanno fortemente voluto la manifestazione, intendendo non solo portare un contributo alle celebrazioni del bicentenario della rivoluzione partenopea, ma anche dare una connotazione politica al Marzo Donna. Sono stati coinvolti nella rassegna moltissimi studenti, che hanno partecipato attivamente anche fornendo del materiale da loro rielaborato. E' stato, infatti, tra le altre cose, proiettato un video prodotto dal Professor Giorgio Portelli, dal titolo "Io, cittadina Eleonora Pimentel", con la partecipazione di alunni delle scuole superiori di Napoli e Portici. E' poi stata organizzata una mostra fotografica, con i principali documenti riguardanti la vita di Eleonora Pimentel Fonseca, protagonista indiscussa della rivoluzione, nonchéÈ della rassegna. Si è infatti dibattuto su questa straordinaria figura di intellettuale donna grazie al contributo di Elisabetta Saggese, che su di lei ha pubblicato la sua tesi di laurea, Ivonne Carbonaro, ricercatrice e docente di Italiano e Storia, Clementina Gily Reda, docente di teoria dell'informazione alla Federico II di Napoli e ad Annunziata Berrino, docente di storia contemporanea all'Istituto Universitario Orientale. Oltre che trattare la questione storica, è stato preso in considerazione anche l'aspetto artistico della vicenda: la compagnia "de li canti", ha presentato una libera interpretazione da "La Festa Infelice", di Dacia Maraini, la regista Mimma De Leo, ha presentato il video "Eleonora marchesa giacobina" ed, inoltre, il pittore Armando De Stefano ha esposto una cartella di 13 stupende tavole a colori dal titolo "Eleonora Pimentel Fonseca".

L'autore, ha acconsentito a regalare le sue preziose tavole all'UDI, che intende, col materiale raccolto in occasione di questa rassegna e con l'aiuto degli assessorati, creare un fondo per lo studio del periodo rivoluzionario, che vada oltre le celebrazioni del bicentenario.

S.O.S. Razzismo !

■ Igiaba Scego ■

Nei giorni scorsi Telepadania ha proposto ai suoi telespettatori una idillica scenetta "domestica". Uomini e donne - capeggiati dall'Onorevole Borghezio della Lega Lombarda - armati di spugne e disinfettante , intenti a pulire i treni del "Nord". Iniziativa ambientalista ? Disgraziatamente solo razzista. Infatti i sedili dei succitati treni erano occupati da signore nigeriane , ree di essere fonte di microbi e virus di ogni sorta. Purtroppo questo non è un caso isolato." Noi donne straniere dobbiamo affrontare problematiche diverse rispetto agli uomini - ci dice Faduma , giovane studentessa somala - il razzismo sessuale è un esempio. L'immigrata è considerata un prodotto esotico e di conseguenza un facile oggetto di conquista. Non importa come sei vestita , puoi avere la minigonna o il chador...il risultato è sempre lo stesso: molestie." Molte delle donne da noi contattate si sono lamentate di questa situazione. Apprezzamenti pesanti, insulti, minacce sono all'ordine del giorno.

Il colore della pelle o la foggia diversa di un abito diventano, per uomini frustrati dal girl power , il pretesto per comportamenti bestiali.

Purtroppo queste storie di ordinaria follia sono diventate quasi una norma. La storia della peruviana Sofia , per esempio - molestata e derubata su un mezzo pubblico - ; quella della zairese Bernadette - che ha dovuto lasciare il suo posto di collaboratrice domestica a causa delle avances pesanti del suo datore di lavoro - o la tunisina Jamila - insultata per il suo velo e amareggiata per non aver trovato comprensione neanche tra le donne- .

La donna immigrata è considerata all'interno della società italiana come un anello debole e in quanto tale inferiore. Straniera , per parte del Bel Paese , è ancora sinonimo di donna di malaffare. La psicosi collettiva vede queste donne come ricettacolo d'infermità fisiche e morali. Sfortunatamente ad alimentare questi pregiudizi sono intervenuti anche i mass media. La donna immigrata può avere solo il volto di una prostituta o di una profuga di guerra. Pietà e disprezzo , niente sfumature. Tuttavia poche volte si è cercato di mettere in luce la realtà di queste donne. Lavoratrici , mamme , studentesse accomunate dal fatto di vivere in un paese lontano che molto spesso si dimostra ostile nei loro confronti. Quello che tutte vogliono è solo un po' di rispetto e di quieto vivere. Nulla di più.

L'otto Marzo è ormai passato, è arrivato il tempo per la riflessione e forse per recuperare le antiche usanze dell'ospitalità che gli antichi greci (ma forse ancor più le antiche greche) consideravano il bene più prezioso.

Maite tessitrice delle speranze

■ Maria Paola Fiorensoli ■

"Il genio e i mille saperi della cilena cittadina del mondo: Maite Guerrero" si è intitolato l'incontro romano del 23 marzo, presso l'Ambasciata del Cile, promosso da "il Paese delle Donne", "Amiche e Amici di Maite", l'Associazione Internazionale Artiste, in collaborazione con l'ambasciata cilena.

Maite Guerrero è morta nel dicembre scorso e su questo Foglio, di cui era redattrice, é già comparso più volte il nostro rimpianto e quello di tutte e tutti coloro che l'amavano ma sentivamo la necessità di dedicarle un momento collettivo che riunisse i vari mondi da lei abitati, le persone a lei care, la figlia Tania, al centro del suo amore, gli esuli cileni, le femministe, artiste e artisti, la sua comunità buddista, amiche e amici, per ricordare il suo coraggio, il suo sorriso, il suo impegno, la sua arte, la sua poesia, la sua umanità.

Era un pomeriggio ventoso e l'emozione si dipanava tra il corridoio invaso dal rosso, dal blu, dal carminio delle sue tele e la sala sempre più gremita in cui Mirella Converso, del Paese delle donne, affranta, coordinava gli interventi.

I quadri bellissimi di Maite, dunque, radunati a fatica essendo sparsi in molte città e case (e Tania sollecita chi ne avesse qualcuno a segnalarglielo per poter ricostruire tutto il percorso artistico della madre) ma anche fotografie ed una biografia che riportava le varie tappe della sua vita di esule, di artista, di donna che ha conosciuto violenze, povertà, malattie offrendo sempre agli altri solidarietà e consolazione. E' stato anche proiettato un video "Maite", per la regia di Cinzia Paolini, che ce la restituiva nei suoi gesti d'artista e "suggeriva " attraverso corpi danzanti i suoi sogni, i suoi drammi, i suoi valori.

"Maite non ha potuto sempre dipingere quando e quanto voleva anche se ne sentiva continuamente l'urgenza; quando c'è stata la guerra del Golfo era così afflitta , lei che amava la pace, ha *dovuto* prendere una grande tela e subito dipingere" ha ricordato Patrizia Balmas, ancora commossa al ricordo del pudore e della dignità con cui Maite, continuamente pressata da necessità economiche, "regalava serenità e se non ha ceduto ai grandi dolori, alle tante difficoltà della sua vita é stato proprio perché aveva voglia di dipingere". Affinché altre artiste esuli come lei e come lei cilene possano godere di una tregua nella continua lotta per la sopravvivenza, possano avere "un anno sabbatico" come ha detto Mirella Converso, per potersi dedicare alla loro arte senza eccessive preoccupazioni, é stata pensata una Borsa di Studio a lei intitolata, con il patrocinio anche dell'ambasciata come ha detto l'ambasciatore Alvaro Blones, che nel presentare il progetto di una grande mostra per Maité ed altre artiste cilene ha ringraziato tutte le associazioni organizzatrici dell'incontro e tutte e tutti gli intervenuti di avere fatto conoscere a lui ed al Cile un'artista ed una donna circondata da così grande stima ed affetto.

"Maite tessitrice di speranze" s'intitolava la pubblicazione dell'Associazione Internazionale Artisti, edizioni C.I.D.S., sempre patrocinato dall'Ambasciata, in cui Silvana Turco, curatrice e critica d'arte scrive:"Alla origine dell'arte di Maite Guerrero c'è sempre stato il disegno e la necessità di esprimere la storia; in sintesi con questa sua pittura narrativa che racconta in senso reale o metaforico vicende di donne, di uomini, di popoli, la propria tragedia e le proprie speranze. Ma nella sua arte c'è anche una profonda esigenza di colore, di luce e di materia. Per lei il rapporto luce-colore dà la geometria dello spazio in senso astratto. Il realismo figurativo infrange il paradigma didascalico in immagini di rossi, blu, lilla sfumati, ocra e tanti altri colori presi da una tavolozza di colori naturali e vivi che delineano paesaggi, cieli, natura, acque, uccelli, animali. C'è sempre stato un approccio materico nelle sue tele dal contesto completamente astratto, come *Arazzi* blu o gialli o rossi o nei piccoli dipinti di oggi che ha costruito con il desiderio della tessitura artigianale e la tenerezza assoluta di un lavoro fatto con le mani nude, con i colori puri, i fili, il ricamo. Maite tessitrice delle speranze.

Oggi la sua pittura è anche altro; c'è anche un desiderio di esprimere una nuova moralità corale. Maite voleva essere una artista *popolare*, ma non è mai stata una *naif*; anzi ha una pittura colta, astratta con base tematica, lirismo, poesia simbolizzata nel colore. I punti più alti della sua arte sono l'incontro delle contaminazioni tra arte astratte e figurativa, il rapporto luce colore, la volontà di contaminazione tra arte cilena e italiana".

Silvana Turco ha sottolineato, durante l'incontro, la continua volontà di esplorazione e conoscenza di Maite, interessata ad ogni forma d'espressione visiva. Così quando a Roma c'è stata la Mostra degli aquiloni presso la Galleria d'arte moderna con annesso laboratorio, "prendeva lezioni per imparare a fare aquiloni".

Maite teneva degli album con notazioni dove schizzava visi e paesaggi, ed anche questi album andrebbero segnalati nel caso qualcuno/a li conservasse.

Ma nulla si sarebbe ancora detto di Maite se non si rendesse conto di lei, cittadina del mondo, continuamente impegnata contro ogni forma di violenza ed emarginazione, attiva nell'intessere relazioni con culture diverse così come tesseva con le lane che lei stessa colorava, parte delle sue opere in cui, sovrapponeva tecniche diverse - il dipinto, il tessuto, l'arazzo.

Voleva essere ed era un'artista popolare, Maite; a Santiago del Cile dov'era nata (16/12/1940), si era diplomata presso l'Accademia di Belle Arti nel 1965; nel '68 aveva avuto la sua unica figlia, Tania, da una relazione con il fotografo Dundley H. Hitchman; nel '71 si era laureata in Pedagogia ed Arti Plastiche presso la facoltà di Filosofia ed Educazione ed era entrata nel Ministero dell'Educazione come coordinatrice per la formazione e la diffusione della cultura, condividendo ed interpretando la speranza ed il rinnovamento di quel paese guidato da Allende. "Un paese in cui la cultura è sempre stata elitaria, affiliata alle Accademie e alle Università di tipo europeo" dirà in seguito, "Per la prima volta c'era un programma volto all'eguaglianza sociale ed anche all'apertura ai ceti più poveri della cultura". Maite aveva organizzato esposizioni e manifestazioni culturali, privilegiando artisti poveri e sconosciuti, aveva ricoperto vari incarichi di carattere didattico e sociale e dipinto soprattutto *murales*, un'arte molto sentita e molto popolare.

Maite, donna e artista socialista, è celebrata nella poesia di Hernàn Castellanos Giron "*a Maite senza correzioni - Morlupo 20 novembre 1980, ore 14,45, 1980* " letta durante l'incontro romano da Prudencia Molero, non prima di aver ricordato l'amicizia per Maite, la sua predilezione per la poesia "che considerava l'essenza dell'arte e che diceva sempre di voler comunicare con i suoi colori".

"..Ti saluto io - solo come Toribio il naufrago / ma nello stesso tempo al centro di una stella / la nostra - non nel nome del nostro Cile / che sempre esiste ed esisterà in noi / che però oggi è più aggrovigliato di un pacco di Virutilla / e dove tutti vorrebbero far giacere nello stesso letto / la vittima con il carnefice. / Non ti parlo in nome del socialismo / che non sappiamo oggi dove trovarlo, inventarlo, reinventarlo / sognarlo, partorirlo per finalmente impazzire. / ti saluto e bacio la tua immagine / Perché non posso farlo nel tuo orecchio. / E' caduta la grammatica / il vocabolario si è ridotto ad un piccolo quaderno / forse rimane soltanto quella vecchia, sofferta e bella parola / pura come un uovo di corallo rosso: compagna / Tu. / Pieno di vita, adesso..."

Esule in Italia nel '73, Maite aveva cercato d'integrarsi e, come ne ha ricordato le parole sua figlia, "*ho dovuto cancellarmi per riapparire dopo*". Pur lavorando duramente per mantenere sé stessa e Tania, si era iscritta all'Accademia d'Arte di Roma dove si era diplomata nel '78 con Alberto Ziveri con una tesi sulla pittura murale cilena. Nel frattempo, aveva organizzato e diretto la *"Brigata di pittura L. Allende"*, un gruppo di pittrici "muraliste"nel '77 con cui realizza tre murales ad Algeri in occasione della "Festa internazionale delle donne". Le molte militanze femministe di Maite, tra le prime redattrici de il Foglio de il Paese delle Donne, nel Coordinamento donne della Lega per i Diritti dei Popoli, in Donne per la Palestina, ed in Donne in Transito, testimoniano un impegno che sentiva parte di sé e che trapela con forza nelle sue opere in cui non abbandonerà mai la scelta di esprimersi con un'arte essenziale, utilizzando materiali poveri, su tematiche sociali e di genere.

Dai muri e dalle tele alle lastre d'incisione: un'espressione della sua arte che in molti ed molte abbiamo scoperto solo quel pomeriggio, quando Alba Balestra, promotrice dell'Associazione internazionale di artisti incisori, ha ricordato che Maite frequentava il suo laboratorio romano (via Modena 50), ne ha rammentato il valore artistico, la riservatezza, la grande libertà e dignità di una donna che si è sperimentata anche su lastre già esposte a Venezia.

I mille saperi di Maite quel pomeriggio venivano fuori ad uno ad uno, ricomponendo il mosaico della sua vita.

"Amava tanto la sua terra" ha detto Mauro Gentilini "il suo genio più grande era quello di mettere in relazione le persone. La nostra comunità si è trovata subito in assonanza con lei, con la sua solidarietà per i popoli oppressi. Ci ha fatto capire il Cile, ha messo l'arte al servizio dell'impegno politico, la sua virtù di fondo era una grandissima bontà espressa nel suo impegno per i diritti civili, per le donne; era sempre serena, sempre comprensiva. Pensavano fosse giunto il momento in cui finalmente fosse partita per tornare alla sua terra, ma purtroppo non è stato così!"

A sua volta, Maria Ines Bussi, ricca di un'amicizia di lunga data, ha tratteggiato il profilo di una Maite bambina, figlia di una famiglia numerosa, cresciuta in un educandato e che fin da piccola prediligeva l'arte al punto da spingerla ad affrontare un indirizzo di studi pieno di incognite invece che prendere un indirizzo pedagogico, come le veniva consigliato, dove avrebbe potuto più facilmente trovare lavoro. Quando è entrata nel Ministero, durante il periodo di Allende, è riuscita a coniugare l'impegno politico con quello artistico ma l'urgenze del momento l'occupavano in molte iniziative ed ha dipinto poco.

Visibilmente commossa, Maria Ines Bussi ha ricordato la gioia con cui Maite era partita alla volta del Cile, con tappa a Los Angeles che doveva diventare la sua ultima frontiera; da lì aveva scritto le sue ultime lettere alle più care amiche, descrivendo l'emarginazione di chi da tutto il mondo vi giungeva in cerca di fortuna; tra costoro Maite aveva trascorso giorni sempre più penosi, per essere poi trasportata a Roma quando ormai era troppo malata e da troppo tempo trascurata per poter guarire, ma ancora in tempo per riabbracciare la figlia e le sue più care amicizie.

Nel trarre le conclusioni dell'incontro romano, Anita Pasquali, dell'Udi "La Goccia", ha ricordato l'impegno sociale di Maite, redattrice de "il Paese delle donne" e collaboratrice di altre testate impegnate nella difesa dei diritti civili ed ha espresso il rincrescimento di avere, come molte altre donne con le quali Maite ha condiviso le lotte e gli ideali, solo sfiorato il suo valore artistico. Di lei ha ricordato "la forza serena e tranquilla, la generosità, la riservatezza, la mancanza di ogni acrimonia, la passione. Maite, femminista rivoluzionaria, profonda, consolatrice".

In ultimo, la poeta Sarina Aletta, dopo aver comunicato che il premio Beato Angelico è stato dedicato a Maite, ha letto alcuni versi dedicati all'amica:

"Ricordo Maité Guerrero / artista solare e socialista cilena./ Eterna ragazza sorridente / tenace, candida, fiduciosa./ Era arrivata in Italia oltre vent'anni fa / seguendo l'amore / e con la ricchezza della sua arte / aveva affrontato una vita dura / riuscendo a vedere e a comunicare solo il bello./ Pittrice impegnata, per la pace e per le donne / fondeva con geniale naturalezza cultura e istinto. / Oggi siamo qui senza di lei / ci resta la sua pittura / tanti ritratti di gioia / Sensibile trasfigurazione del reale / o realizzazione del sogno?/ La preziosità delle sue tele di sacco / magiche impronte del femminile / sono un inno alla vita / dove Maite continua a cantare / i colori della sua terra ..e l'amore.

Non vogliamo né scuse né oblio

■ Bianca Gennaro ■

INCONTRO CON LE MADRI DEI DESAPARESIDOS ARGENTINI

Elisa Landin e Juana Pargament sono due donne di circa sessant'anni. Le ho incontrate durante un incontro pubblico organizzato da Amnesty International presso la sede dell'ufficio cultura della VI circoscrizione. La sala era piena di gente. Loro, sedute ad un tavolo attendevano di cominciare a parlare. Portavano un fazzoletto bianco in testa, simbolo delle madri di Plaza de Majo. In seguito, leggendo la loro storia ho saputo che quel fazzoletto era all'inizio un pannolino dei loro figli, tutte ne avevano conservato uno di quando erano piccoli e quando, all'inizio delle loro lotte, cercavano un simbolo che le accomunasse decisero di usare proprio quello come copricapo.
Il loro aspetto era mite e dolce e il loro sguardo sereno non lasciava intuire nulla della loro tragedia; ma e' questione di un momento, quando iniziano a parlare la forza e la durezza dei loro vissuti si impone immediatamente. "Sono ventidue anni " dice Elisa Landin "che portiamo avanti la nostra lotta. Siamo, noi madri di Plaza de Majo, madri dei desaparesidos, un'organizzazione che lotta per una politica di giustizia sociale e tutela dei diritti umani senza però con questo voler fare un partito politico. Sono i nostri 30000 figli scomparsi che ci hanno indicato la strada. Loro volevano un paese migliore un paese più ricco dove i ragazzi potessero andare a scuola, dove ci fosse lavoro per tutti e giustizia sociale e noi abbiamo capito tutte le loro ragioni dopo che ce li hanno portati via.
All'inizio, quando i nostri figli cominciarono a sparire eravamo incredule e terrorizzate ma poi abbiamo deciso di reagire e questo i militari non se lo aspettavano.
La nostra lotta é cominciata il 30 Aprile del 1977 quando ci siamo ritrovate per la prima volta in Piazza. Eravamo in quattordici.
Decidemmo di continuare a vederci lì per testimoniare con la nostra presenza fisica costante ciò che la dittatura voleva tenere nascosto; che molti giovani erano spariti illegalmente.
Nei giorni successivi diventammo molte di più. All'inizio eravamo ferme, immobili poi incominciammo a camminare. La nostra presenza nella piazza diventò una sfida alla dittatura.
Per i militari e i loro complici eravamo solo delle pazze. Ma non eravamo pazze, esercitavamo il nostro diritto irrinunciabile a reclamare per la vita dei nostri figli scomparsi. Per farlo abbiamo imparato a non piangere e a lottare.
Un giorno per impedire che ci riunissimo i militari fecero transennare la piazza. Tentammo allora di entrare nella Cattedrale ma la Chiesa argentina l'aveva fatta chiudere per impedirci di entrare.
Ci furono degli arresti, furono prese le fondatrici del movimento che non sono più riapparse. Da quegli arresti per noi rivederci nella piazza divenne un impegno irrinunciabile; togliemmo le transenne e ci ritrovammo là tutti i giovedì. Più di 1000 giovedì, sempre alle 15,30 con il sole più spietato e le piogge più fredde affrontando il carcere, i pestaggi dei militari e il cinismo dei loro complici noi madri non ci siamo mai fermate.
Una sfida che nessuno si aspettava. I militari davvero non si aspettavano che delle donne, delle madri, avrebbero reagito con tanta forza.Poco dopo questi fatti abbiamo deciso di iniziare anche a girare per il mondo.
Volevamo far conoscere cosa accadeva in Argentina e da allora non ci siamo più fermate. Nel nostro paese, anche ora che la dittatura non c'è più ci sono ancora tanti problemi oltre al fatto che sulla morte dei nostri figli non é stata ancora fatta giustizia ."
A questo proposito qualcuno degli intervenuti chiede come hanno vissuto la fine della dittatura.
Risponde questa volta Juana Pargament:" la fine della dittatura non ha portato giustizia.
Nell' '85 ci sono stati i primi processi dei presunti responsabili degli eccidi, ma sono stati portati avanti secondo il codice di giustizia militare e si sono conclusi con delle assoluzioni.
Più tardi é iniziata una discussione nel paese e alcuni politici hanno proposto l'esumazione dei cadaveri, la riparazione economica e omaggi postumi, ma noi abbiamo rifiutato.
Non vogliamo le scuse e poi l'oblio. Noi vogliamo invece che il popolo non dimentichi, che non perdoni . La battaglia non é finita : ancora in Argentina militari girano per le strade orgogliosi di quello che hanno fatto.
Noi abbiamo rifiutato di prendere denaro perché la vita dei nostri figli non ha prezzo. Noi vogliamo giustizia. "Vogliamo che i colpevoli di quegli atti siano puniti.Noi non vogliamo la lista dei morti, vogliamo la lista degli assassini. "
Qualcuno chiede se si aspettano giustizia dal loro paese, le due donne non mostrano molte speranze.
"Oggi in Argentina i giudici sono gli stessi di 20 anni fa e quindi la strada verso la giustizia é ancora lunga. La nostra speranza oggi é riposta nel giudice Garzòn e di conseguenza stiamo dandoci da fare per collaborare con lui .
E' importante per questo la forza delle pressioni internazionali ed è per questo che noi continuammo a girare A questo proposito ci ha particolarmente addolorato la richiesta del Papa di clemenza per l'assassino Pinochet.
Noi madri ci siamo incontrate con Lui in tre occasioni, gli abbiamo spedito suppliche bagnate dalle nostre lacrime ma Lui non ha impedito i massacri, non ha alzato la voce in difesa delle nostre migliaia di figli durante quegli anni di terrore.
Non chiese clemenza, allora, e la chiede adesso per... Pinochet."
La discussione si è spostata poi sulla situazione sociale e politica che sta vivendo l'Argentina oggi.
"Il presidente Menen - continuano Elisa e Juana - sta attuando lo stesso piano politico contro il quale lottarono i nostri figli. Non ha etica ne scrupoli. Lo stato sociale in Argentina sta scomparendo. I diritti sindacali non esistono.
I padroni possono chiudere le fabbriche quando vogliono e i sindacati che ancora esistono non oppongono nessuna forma di resistenza.In Argentina i ricchi stanno diventando sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. A Buenos Aires vivono 11 milioni di abitanti, di questi ben tre milioni si trovano nella miseria. Per questo, anche per questo, noi continuiamo la nostra lotta".
Oggi in Argentina i libri di testo nelle scuole non dicono che cosa accadde, così a volte noi riceviamo studenti delle scuole e cerchiamo di raccontare loro come andarono realmente le cose.
Siamo a fianco dei docenti quando chiedono salari più dignitosi e la riforma del sistema scolastico; siamo con i pensionati con gli operai e con tutte le donne e gli uomini che reclamano il diritto a vivere in un mondo più giusto e umano.
Per far questo, però ci affidiamo solo alle nostre lotte. Noi non votiamo.
Per ora non troviamo candidati esistenti che ci convincono. I partiti di sinistra esistono, ma per ora non hanno alcun prestigio o peso politico.
Noi madri non accettiamo questa finta democrazia, nella quale si fa credere a un popolo che decide il suo destino nelle urne, mentre tutto si risolve di nascosto. Noi vogliamo costituire un ponte tra i desaparesidos che sognarono un paese libero e sovrano e questo mondo di oggi che si dibatte tra la miseria della maggioranza, l'impunita' degli aguzzini e una autorità' costituzionale umiliata e prostituita. Per questo non ci interessa la lista dei morti, la loro esumazione che mira a chiudere quella pagina di storia per sempre. Quella pagina di storia e' ancora aperta e lo sarà' finché ci sarà' impunita' per gli assassini e ingiustizia sociale. Sono più di ventidue anni che lottiamo per questo, e continueremo a farlo : "le uniche lotte che si perdono sono quelle che si abbandonano"
L'incontro e' finito ..Ogni commento mi sembra superfluo. Alla fine ho solo voglia di abbracciarle; mi avvicino ad una di loro e lo faccio: "Sono una madre ed un insegnante- le dico - domani parlerò ai miei studenti di quello che abbiamo detto questa sera. Lei mi abbraccia forte di nuovo " anch'io ero un'insegnante - risponde - me ne hanno portati via due, due su cinque .

Donne mediterranee: relazioni in rete

■ Monica Galiè ■

Che cos'è il Mediterraneo? Mille cose al tempo stesso. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare ma una successione di mari. Non una civiltà ma più civiltà ammassate l'una sull'altra" " Il mediterraneo è un antico crocevia. Da millenni tutto è confluito verso questo mare Scompigliando e arricchendo la sua storia"
Queste parole, che spesso servono ad introdurre dotte elucubrazioni sulle vicende che riguardano il "mare nostrum", compaiono nella prefazione di un opera diretta dal grande storico francese, Fernand Braudel(Mediterraneé-espace et histoire).
Ma queste parole, utili ed ovvie al tempo stesso, devono essere ripensate ed attualizzate.
E' quanto le donne del Mediterraneo stanno cercando di fare. Prima a Napoli ed ora in Emilia.
Il convegno intitolato: "Donne Mediterranee: relazioni in rete", si è svolto a Forlì, venerdì 26 marzo, nella residenza comunale di Piazza Saffi.
Il secondo dei quattro incontri organizzati dalla regione Emilia Romagna, sulla base di alcune linee guida per la formulazione di progetti per l'uguaglianza di genere, sembra essere il proseguimento naturale di quello avvenuto a Napoli: costruire un partenariato tra paesi europei e paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, senza che il concetto venga limitato ad una relazione politica ed economica fra le due aree, ma che al contrario metta in rilievo anche la dimensione culturale, civile, educativa e di pacificazione dei contrasti dei focolai di guerra, elementi nei quali le donne, costruendo delle reti, dovrebbero giocare un ruolo primario.
Certamente l'immagine che oggi offre il Mediterraneo non è affatto rassicurante. Il versante settentrionale presenta un ritardo rispetto al Nord Europa, e altrettanto la sponda meridionale rispetto a quella Europea. Tanto a Nord quanto a Sud, l'insieme del bacino si lega con difficoltà al continente. Non è davvero possibile considerare questo mare come un vero "insieme" senza tener conto delle fratture che lo dividono, dei conflitti che lo dilaniano: in Palestina, in Libano, a Cipro, nel Maghreb, nei Balcani, nella ex Iugoslavia.
L'unione Europea si compie senza tenerne conto. Nasce un Europa separata dalla culla d'Europa. Le spiegazioni che se ne danno, banali e ripetitive, non riescono a convincere coloro ai quali sono dirette. Non ci credono nemmeno coloro che le propongono. I parametri con i quali al Nord si osservano il presente e l'avvenire del Mediterraneo non concordano con quelli del Sud. Le griglie di lettura sono diverse. La costa settentrionale del mare interno ha una percezione e una coscienza differenti da quelle della costa che le sta di fronte. Ai nostri giorni le vie del Mediterraneo non hanno di fronte che la loro insoddisfazione. Il mare stesso assomiglia sempre di più ad una frontiera che si estende da Levante a Ponente per separare l'Europa dall'Africa e dall'Asia minore.
Le coscienze Mediterranee si allarmano e, ogni tanto si organizzano. Le loro esigenze hanno suscitato, nel corso degli ultimi decenni, numerosi piani, progetti, programmi: Le Carte di Atene e di Marsiglia, le Convenzioni di Barcellona e di Genova, il Piano di Azione per il Mediterraneo (PAM) e il Piano Blu di Sophia e di Antipolis che proietta l'avvenire del Mediterraneo "all'orizzonte del 2025" , le dichiarazioni di Napoli, Malta, Tunisi, Spalato, Palma De Maiorca, tra le tante.
Simili sforzi, lodevoli e generosi nelle intenzioni, stimolati o sorretti da commissioni governative o da Istituzioni Internazionali non hanno conseguito che risultati limitati. Questo genere di discorsi, in prospettiva, hanno perso ogni genere di credibilità. Gli Stati che si affacciano sul mare hanno politiche marittime rudimentali. A stento riescono a mettersi d'accordo su prese di posizione particolari, come surrogato di una politica comune. Il Mediterraneo si presenta come uno stato di cose. Non riesce a diventare un vero progetto.
Le donne protagoniste di un umanesimo che sappia coniugare diversità culturali e diritti universali(lo ha detto Silvia Costa a Napoli) possono essere le interlocutrici decisive per la pace, lo sviluppo e l'attuazione di questo progetto.
E' quanto è stato ribadito a Forlì dalle numerose ospiti straniere. Tra le altre: Miriam Basir, Consigliera comunale di Taybeh Ramallah- Palestinian National Authority; Diana Çuli , scrittrice e presidente del Forum Indipendente delle donne albanesi" e componente dell'Associazione " Donne dei Balcani" ; Rada Ivekovic, docente universitaria e studiosa di politiche di genere e nazionalismo considerata, per le sue posizioni a favore delle donne nemica del paese e dunque allontanata da esso e Khalida Messaoudi, parlamentare algerina, protagonista storica del movimento delle donne algerine democratiche del suo paese, presidente dell'Associazione ĸACHA fondatrice di altre associazioni come l'AIDTF , e SOS Femme en detresse, e condannata a morte dai terroristi islamici per le sue posizioni politiche a favore delle donne.
"L'Europa si sta costruendo. Ha detto Khalida. E questo è straordinario. Io che non sono Europea ma che condivido con gli Europei lo stesso mare e lo stesso passato mi arrogo il diritto di rifletterci.
L'Europa non può essere costruita ignorando i conflitti che la circondano, tutte queste situazioni hanno e avranno conseguenze immediate su di essa. Quando io guardo all'Europa ricevo una sberla. Non potete immaginare quante difficoltà ha un maghrebino a viaggiare nello spazio di Shengen.
Fra noi e voi c'è un nuovo muro di Berlino. Ma come credere che questo muro protegga dai conflitti, dai pericoli, da un possibile abbandono della Russia? Qual è la soluzione? Capisco e condivido il vostro bisogno di sicurezza, ma se volete davvero la vostra sicurezza non potete chiudere il vostro mare, ma dovete sostenere gli uomini e le donne che cercano di costruire la democrazia nei paesi che lo circondano".
"Le algerine vivono dal 1984 in una violazione legale dei loro diritti, occorre qualcuno che chieda conto di ciò al governo."
L'incontro, durante il quale si è sottoscritto il progetto di rete che unisce le donne delle varie sponde del Mediterraneo, è stato fortemente influenzato dall'inizio del conflitto.
E tutte lo hanno ricordato con mestizia.
"Quando ho cominciato ad andare in Libano, ha detto Raffaella Lamberti, ho cominciato a sentirmi una mediterranea, durante l'intifada a Gerusalemme, ho cominciato a sentirmi una mediterranea, che tipo di pratica abbiamo utilizzato ? L'idea era quella di fare ponte utilizzando l'identità di genere." Questa idea di un ponte, nella frontiera tra oriente e occidente , linea di ripartizione tra gli antichi imperi, spazio dello scisma cristiano , faglia tra cattolicesimo latino e ortodossia bizantina , luogo di conflitto fra cristianità e Islam primo Paese del Terzo Mondo in Europa oppure primo paese Europeo nel Terzo Mondo, è difficile stabilirlo, potrebbe essere una possibilità.
Altre fratture si aggiungono: vestigia di imperi sovranazionali, asburgico e ottomano, porzioni di nuovi Stati ritagliati ad arbitrio dagli accordi Internazionali e dai progetti nazionali eredità di due guerre mondiali e di una guerra fredda, idee di nazione del XIX secolo ideologie nazionaliste del XX, direzioni tangenti o trasversali Est- Ovest e Nord e Sud, relazioni tra l'Europa dell'Est e quella dell'Ovest., divergenze tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo.
Tante divisioni si confrontano solo su quella parte di penisola con un intensità che in certi momenti fa pensare alle tragedie antiche, nate non lontano da questi luoghi.
Apriamo oggi uno spazio che eleva il grado di civiltà del Mediterraneo, questo è il tentativo ha detto Alessandra Bocchini, coordinatrice dell'incontro. Anche secondo Paola Ortensi il mediterraneo è uno spazio da costruire. "Pensare di potersi definire Mediterranee - ha spiegato- vuol dire tirare fuori un enorme spazio di ricchezza".
Non abbiamo dei modelli da proporre, ha detto la Lamberti noi lavoriamo con passione, condivisione, come cuori pensanti. Dobbiamo dare spazio ai soggetti e favorire l'autonomia delle donne. La rete è la ricchezza che ci consente di prendere il coraggio delle algerine la tenacia delle albanesi e lo spirito di sistematicità delle Palestinesi, facciamo una rete di pace, una rete contro la guerra."
Il destino della ex Iugoslavia e delle passioni che l'hanno dilaniata è qui.
L'incontro, che ha visto inoltre la partecipazione di numerose Personalità, Enti e Associazioni italiane, tra cui: Maria Teresa Battaglino, rappresentante del COSPE; Loretta Bertozzi, Assessora alle politiche sociali del comune di Forlì; Franca Bimbi, sociologa, docente universitaria, Assessora alla cittadinanza delle donne e cultura delle differenze e relazioni internazionali del Comune di Venezia; Paola Ortensi rappresentante della federazione internazionale dei produttori agricoli alla F.A.O e componente della Commissione Nazionale Pari Opportunità; Raffaella Lamberti presidente, dell'Associazione Orlando e Viviana Neri, Assessora alle Pari opportunità della Provincia di Forlì- Cesena, si è concluso con la firma solenne del progetto di rete.

Argentina: continuano gli attacchi contro le Madri

Martedì 30 marzo u.s., alle ore 20.15, mentre la presidente dell'Associazione delle Madri di Plaza de Mayo, Signora Hebe Bonafini, accompagnata da Elvira Triana, anche lei Madre di Plaza de Mayo, rientrava al suo domicilio, ha trovato la porta d'ingresso bloccata e si è resa conto della presenza di intrusi all'interno dell'appartamento. Gli sconosciuti, colti di sorpresa, si sono dati alla fuga attraverso il cortile posteriore.
La casa era in totale disordine con mobili svuotati e cassetti rovesciati. La signora Bonafini ha verificato la sottrazione di molta documentazione, appunti carte personali e la sparizione di due valigie pronte per il suo prossimo viaggio a Parigi, Roma e Spagna. Le valigie contenevano molto materiale dell'Associazione, documenti, fazzoletti delle Madri, la sua agenda di viaggio ecc. Dato il metodo e le caratteristiche dello svaligiamento, la signora Bonafini non ha dubbi che gli autori non siano stati semplici ladri ma membri della polizia.
Un ulteriore indizio sui mandanti dell'operazione è stata la presenza di un elicottero che ha sorvolato nei paraggi della casa dalle 20.15 alle 20.45.
Per far cessare gli attacchi contro le Madri di Plaza de Mayo e in particolare contro la presidente dell'Associazione Hebe Bonafini è in corso una campagna internazionale di lettere e fax indirizzati alle autorità argentine.
Per informazioni: SIMA- Solidarietà Italiana con le Madri Argentine: tel. 02 98241128

Comitato per Anna M.

Nel 1991 Anna M. - segretaria - veniva pesantemente molestata ed infine aggredita dal suo superiore diretto L.A., all'epoca dei fatti dirigente della stazione Termini di Roma. Ad otto anni dalla denuncia dei fatti, e dall'attestazione medica degli stessi, sono stati celebrati in tribunale, due processi di primo grado e due processi di appello. Anna ha chiesto giustizia, ha rotto il muro del silenzio e della "cecità" che circondava le aggressioni verbali contro di lei, i palpeggiamenti, le espressioni offensive, la mancanza di rispetto, le offese, le ingiurie, l'abuso di potere che consente di spostare una dipendente senza dare alcuna spiegazione, il silenzio e la pavidità di tanti colleghi. Per due volte il Tribunale ha condannato in primo grado L.A.: la prima volta ad un anno e sei mesi (processo da ripetere per vizio di forma, sentenziò il primo appello) e la seconda volta ad un anno quattro mesi e cinque giorni. La III sezione di corte d'appello di Roma, nel secondo processo di appello, presenta una lettura "personalizzata" dei fatti tanto più lontana dalla realtà e dalle testimonianze, quanto più vicina a posizioni pregiudiziali. "Il fatto non sussiste", dicono quei magistrati. Il fatto sussiste ribadiamo noi, e va chiamato con il nome che gli spetta e riconosciuto nella sua complessiva gravità, molestie sul lavoro. Assolei Sportello Donna e Codi hanno costituito un Comitato di sostegno per Anna per sostenere le spese delle azioni in giudizio, per far avanzare in Parlamento la discussione e l'approvazione delle norme specifiche contro le molestie sul lavoro, per sostenere la costituzione di parte civile delle associazioni a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori che denunciano abusi e molestie sul lavoro. *Per informazioni e adesioni: Assolei -tel/fax 06 5809363*

Per la promozione dell'allattamento al seno

La deputata Tiziana Valpiana ha presentato presso la XII Commissione Affari Sociali della Camera una risoluzione per impegnare il Governo a promuovere e sostenere l'allattamento materno includendo tale obiettivo nel futuro Piano sanitario nazionale e nei progetti sulla salute materno-infantile. Dopo aver analizzato i vantaggi che l'allattamento al seno reca alla salute del bambino, e quindi alla società, e l'importanza che l'Organizzazione Mondiale della Sanità e l'Unicef riconoscono a questa pratica, raccomandandola in via esclusiva almeno per i primi sei mesi di vita, ha rilevato i dati poco confortanti del nostro paese: se alla dimissione dal reparto di maternità l'88% delle madri allatta al seno, questa percentuale scende al 65% dopo la prima settimana di vita dei bambini e delle bambine, e al compimento del quinto mese solo il 10% viene ancora nutrito esclusivamente al seno.
A fronte di questi dati, è da considerare che il mercato del latte artificiale in Italia è stimato tra i 500 e gli 800 miliardi annui, e incide per un milione e seicentomila lire sui costi che una famiglia deve sostenere nel primo anno di vita.
La responsabilità di tale situazione è da ricercare nell'atteggiamento degli operatori sanitari e nelle pressanti campagne informative effettuate dalle aziende produttrici di latte artificiale in contrasto con le direttive del Codice internazionale sulla commercializzazione dei succedanei del latte materno (OMS 1981) recepito in Italia dal decreto legge n. 500/94. La risoluzione impegna il Governo a sostenere e promuovere, anche in via legislativa, l'allattamento al seno attivando sistemi di monitoraggio nazionali e regionali, elaborando linee guida per verificare l'attuazione di tale pratica nelle aziende ospedaliere e sanitarie territoriali e promuovendo l'aggiornamento di tutti gli operatori del settore materno-infantile per garantire acquisizioni teoriche e competenze pratiche sull'allattamento al seno, fondamentale per la salute di ogni bambino e per la sua vita futura.

11/02/99
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.12
12 aprile 1999

il foglio de il paese delle donne

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

DONNE ALZATEVI IN PIEDI

L'ULTIMO 8 MARZO DEL MILLENNIO HA VISTO AD ALGERI UN INCONTRO PUBBLICO E UN CORTEO, CHE HA RAGGIUNTO LA PIAZZA DELLA POSTA GRANDE, RIBATTEZZATA IN QUESTA OCCASIONE CON IL NOME DI KARIMA BELHADJ, PRIMA DONNA CADUTA SOTTO I COLPI ASSASSINI DEL BRACCIO ARMATO DEL FIS. L'INIZIATIVA ERA PARTITA CON UNA LETTERA ALLE CITTADINE DI RACHDA (RASSEMBLEMENT CONTRE LA HOGRA ET POUR LE DROITS DES ALGERIENNES), E CON UN APPELLO FIRMATO DA QUATTRO ASSOCIAZIONI, OLTRE A RACHDA, L'ASSOCIATION POUR LE TRIOMPHE DES DROITS DES FEMMES, RAFD (RASSEMBLEMENT DES FEMMES DEMOCRATIQUES) E THARWA FADHMA N'SOUMEUR.

Riportiamo il discorso tenuto da Khalida Messaoudi (deputata) e la lettera ai candidati alle prossime elezioni presidenziali, il cui testo, firmato da Khalida e dalla senatrice Leila Aslaoui, è apparso su "Liberté", il più importante quotidiano algerino.

Kalida Messaoudi

1) Cominciamo con una canzone popolare che dice all'incirca: "Sorelle, Fratelli, non dimenticate i vostri morti,
I loro gridi, dalle tombe, vi chiamano,
Ascoltate queste voci, voi che siete vivi:
L'Algeria è il nostro Paese, l'unità è il nostro slogan
La Democrazia è il nostro obiettivo"

2) Questo 8 marzo è l'ultimo del 20° secolo.
Che cosa abbiamo da dire al governo?
Che abbiamo vergogna per loro! Abbiamo vergogna per il nostro popolo e il nostro Paese!
Il codice della famiglia è l'opera del potere algerino. Questo codice della famiglia che getta migliaia di mogli e di figli nella strada e nella disperazione, che considera le donne cittadine di serie B, è sempre in vigore alla vigilia del 21° secolo.
Il Potere e i partiti islamisti si appellano a questo codice della vergogna, in nome dell'Islam, dicono.
Domanda alla sala: Donne algerine, siete musulmane?
Risposta: Sì!
Domanda: Siete schiave?
Risposta: No!
Domanda: Volete essere libere?
Risposta: Sì!
Dunque il Potere e i partiti islamisti sembrano voler andare in Paradiso sulle spalle delle donne.
Noi, insieme, diciamo loro: "Se volete andare in Paradiso, andateci con i vostri mezzi. Noi non siamo né muli, né vacche in vendita".
Noi ci libereremo con voi o senza di voi.
Ricordate questo proverbio delle nostre parti:
"Se un uomo ti mette in guardia, puoi dormire tranquillo, ma se una donna ti mette in guardia, resta sveglio e non chiudere gli occhi".

3) E come se non bastassero le violazioni dei nostri diritti da parte dello Stato, noi subiamo i massacri, i rapimenti e gli stupri organizzati dal braccio armato del FIS.
Di fronte a questo, i "candidati" ci propongono di dimenticare e di voltare pagina.
a) Noi sottolineeremo che nessun candidato, nemmeno quelli che si dicono democratici, è in questa sala, mentre il nostro appello era rivolto a tutti.
b) Come dimenticare Djaout, Mekbel, Naiina Hamonda, Belkhenchir?
Come dimenticare tutte le vittime dell'orrore islamista, mentre algerine e algerini continuano a cadere vittime dell'ideologia dell'odio?
Come dimenticare Allouda Liabes, Matoub Lounes, Boudiaf, tutte le Karima Belhadj, tutti i bambini decapitati, tutte le donne sventrate...?
c) Coloro che ci chiedono di dimenticare non hanno la coscienza tranquilla.
Noi, invece, coltiveremo la nostra memoria, l'annaffieremo come una pianta, perché la storia ci insegna che i popoli che non hanno memoria non hanno la chiave del futuro.
Noi siamo donne, siamo le depositarie e le custodi della memoria, noi la porteremo e la partoriremo quando sarà il momento. Anche nel dolore!
Il dolore non ci fa paura, e di parti ce ne intendiamo più di chiunque altro!
d) Noi non dimenticheremo e non tradiremo la lotta di coloro che hanno salvato l'onore del nostro Paese.
Non dimenticheremo mai nemmeno che mentre il braccio armato del FIS massacrava il Algeria, i suoi alleati solcavano il mondo, per seminare la confusione, accusando noi, donne democratiche, di essere il "braccio mediatico dell'esercito".
Ma quale esercito? Ve lo dico brutalmente: mi sarebbe tanto piaciuto trovare almeno un "Generale" per sostenere le donne democratiche nella loro lotta. Disgraziatamente non abbiamo il sostegno di alcun Generale, di alcun Colonnello, nemmeno di un misero Capitano.
Li sfido a presentarci un solo militare che ci sostenga e vedrete che cosa saremo capaci di fare.
Ma vi rassicuro, non abbiamo ne *malichoucha* (fucile a canna mozza, usato dal GIA), né *chakoura* (ascia, molto apprezzata dal GIA per i massacri), né GIA, né esercito, però abbiamo la nostra volontà, la nostra determinazione e la nostra testarda speranza.
Noi siamo donne libere (*imazinghen* = berbere = libere) e non faremo nascere degli schiavi.
e) Ai candidati che erano nascosti al tempo della *malichoucha*, dell'ascia, delle bombe, ecc., poniamo la questione: "Voi siete candidati a che cosa? allo sgozzamento dell'Algeria? Se sarà possibile, ve lo impediremo, perché siamo algerine libere, rifiutiamo l'indegnità e proseguiremo la lotta fino alla vittoria.
f) A tutti, candidati e non, mandiamo questo messaggio: Senza di noi, voi non farete niente!
E' come un canto che dice questo: "Donne, alzatevi in piedi, perché il vostro valore è grande,
Inshallah, abbatteremo il nostro nemico, il FIS"

Lettera ai candidati

Algeri, 8 marzo 1999

Signori che corteggiate la Repubblica, permetteteci di parlare prima di voi, tanto è vero che non è nelle vostre tradizioni rivolgersi alle donne di questo Paese in quanto tali, al di fuori delle scadenze elettorali: la caccia al voto vi obbliga a far questo.
Noi parliamo delle donne che gestiscono la vita quotidiana, che fanno la spesa, malgrado le condizioni del mercato, si arrangiano per nutrire la loro famiglia, lavano e puliscono per tutti, quando trovano l'acqua: questa gestione vi sarà utile.
Noi parliamo delle donne che sono ripudiate a migliaia e gettate sulla strada con i loro figli, perché, in un giorno del 1984, i governanti hanno deciso, in base al codice della vergogna, che il loro onore si misurava ormai dal numero delle donne che potevano sposare, dal numero di donne che potevano umiliare, dal numero di quelle che potevano spossessare del loro "statuto", inalienabile, di persone umane tutte intere.
Noi parliamo di questo pugno di donne che svolgiamo un lavoro remunerato. Le circa 300.000 donne che hanno un impiego e che meritano una statua in ogni strada per la loro bravura, per la loro doppia giornata di lavoro, nell'assenza totale di servizi socio-educativi che renderebbero la loro condizione almeno un po' più umana. Queste donne, che vengono caricate di tutti i mali, ogni volta che la cattiva gestione dei governanti, produce un po' più di disoccupazione e di angoscia.
Noi parliamo delle donne alle quali il ritorno di Boudiaf, e poi il suo progetto, hanno restituito mille speranze. Incapaci di tradimento, lo hanno pianto il giorno in cui dei clans di potere lo hanno assassinato. Incapaci di tradimento, domandano sempre la verità su questo orribile parricidio.
Noi parliamo delle donne che subiscono quotidianamente la persecuzione integrista, vittime impotenti di barbari attentati, dal vetriolo al fuoco, passando per le frustate e le sevizie sessuali, quando non si tratta di puro assassinio. Questo dura da molto tempo, ma nessun osservatorio, nessuna lega, nessuna istituzione nazionale o internazionale dei diritti delle donne, alcun avvocato prestigioso e mediatico, si è alzato e tanto meno si è commosso di fronte a queste flagranti violazioni dei diritti fondamentali della persona umana.
Noi parliamo ancora di queste donne terrorizzate, che vivono nei villaggi o nei sobborghi di Algeri, che i Gruppi Islamici Armati rapiscono come bottino a ogni massacro collettivo che organizzano contro le povere popolazioni civili isolate.
Noi parliamo delle donne ridotte in schiavitù, sconvolte dagli stupri di guerra delle orde di Zouabri e le cui grida non arrivano a commuovere alcuna istituzione internazionale preoccupata dei Diritti dell'Uomo.
E' vero che a causa delle donne è troppo difficile da risolvere, per meritare l'interesse di Amnesty International e altri Osservatori sui Diritti Umani.
Diciamo dunque, Signori, che, conseguenti con voi stessi, non vi siete mai rivolti alle donne in quanto persone umane.
Però c'è un momento cruciale: presto voi solleciterete i voti degli Algerini, il 50% dei quali sono donne.
Noi non vogliamo parlare a nome di tutte le donne.
Noi non lo faremo mai, perché nessuna di noi ha succhiato il latte al seno di quel pensiero totalitario che affligge il nostro Paese.
Noi parliamo per le Algerine che rifiutano l'apartheid istituzionalizzato dal codice della famiglia, combattono lo statuto di minore che è loro imposto e resistono eroicamente alle orde dei GIA, ai loro mandanti e ai loro alleati.
Come degne eredi della Kahina, di Fatma N'SOUMEUR, delle combattenti di ZAATCHA e di TLEMCEN, di Hassiba BENBOUALI e di Yemma Zaara, noi vi mandiamo questo messaggio:
Noi non siamo in vendita.
Oggi, come domani, rifiuteremo di essere usate come bestiame in trattative fra mercanti.
Noi non ci sottometteremo né alle vostre strategie di coalizioni islamo-conservatrici, né alle strategie di coloro che vogliono contestare il potere alleandosi con l'Internazionale islamista, i suoi monarchi, i suoi *mollahs* e i suoi Emiri nazionali.
Noi i siamo sempre battute **senza tutori**, e **contro il sistema dei tutori**. Forti delle nostre convinzioni e delle nostre lotte accumulate, noi abbiamo conquistato la nostra **sovranità nella scelta dei nostri alleati** e nella **designazione dei nostri nemici**.
Noi sappiamo ciò che il regime ci impone e a che cosa i sostenitori dello Stato teocratico islamista ci vogliono ridurre.
In altre parole, fra i codice della famiglia e la schiavitù promessa dalla Repubblica islamica, **la nostra scelta è altrove!**
La nostra scelta è fatta, noi vogliamo essere cittadine con diritti riconosciuti e garantiti da uno Stato di diritto, in una società nella quale nascere figlia non sia più una condanna.
Per il riconoscimento e la garanzia di tutti i nostri diritti,
Per i sostegno alle donne vittime del terrorismo islamista,
Viva l'Algeria libera e democratica.
(ringraziamo Pia Ranzato per i testi; la traduzione è a cura della redazione)

Il video di Pia Ranzato
"Donne d'Algeri:
la voglia di vivere e
il coraggio di resistere"
può essere richiesto
ai seguenti recapiti:
Una città (Forlì), tel.0543.21422;
COSPE (Bologna), 051.6491636

Roma 20 Aprile ore 18

CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE
VIA S. FRANCESCO DI SALES 1B
(EX BUON PASTORE)

Incontro sul tema "*Tra vissuto e coscienza, rappresentazioni ed autorappresentazioni femminili tra '700 ed '800* "
Relatrici: Fiorenza Taricone (storica e saggista) "*Libere pensatrici nell'Italia pre-unitaria*", Ornella Bellini (docente di discipline filosofiche presso l'Università di Perugia) "*La soggezione delle donne - saggio di John Stuart Mill* ".
Introduce Antonella Marra (storica).
Coordina Maria Paola Fiorensoli.
Promosso dalla redazione de
"il Foglio de il Paese delle donne".

Roma 22 Aprile ore 18,30

PRESENTAZIONE DEL NUMERO 1/99

Marea

DONNE:ORMEGGI-ROTTE-APPRODI
TRIMESTRALE DI SAPERI DELLE DONNE
ERGA EDIZIONI

Casa delle donne, V. S. Francesco di Sales 1/b

ALLA PRESENTAZIONE PARTECIPANO:
Lidia Campagnano, Elettra Deiana, Monica Lanfranco, Lidia Menapace, Cristina Papa, Marina Pivetta, Helena Velena

IL FENOMENO GUERRA. Insieme al terrore si è pervase dallo stupore: sopravviene l'indifferenza. La guerra non è cosa credibile, realtà accettabile. Dopo essersi ammazzati le ragioni e i torti non cambiano, anzi tutto diviene un crimine, un'ingiustizia: la GUERRA estesa e collettiva, pena di morte. Non è un esistente, non la viviamo, la soffriamo e la moriamo. Armi sofisticate, manifesta creatività dell'ammazzare. Se non fosse orrenda sarebbe ridicola. Mentre si prepara il ragù, i ragazzi studiano, il papà legge il giornale, "casca" una bomba, distrugge mamma, ragù, scolari, compiti, papà e giornale.
Si doveva ancora pagare il mutuo: hanno distrutto la casa: il muto si paga lo stesso. Era il giorno del cinema, l'appuntamento del dentista. Non si deve fare niente, aspettare se la bomba ci cadrà in testa o no. Si dice sempre che è per il nostro bene, ragioni umanitarie. Organizzazione: pronti si sacchi per i morti, maschera per i gas, preti per la benedizione, così si va in cielo - anche all'inferno - attenti alle bestemmie e alle parolacce: perché in guerra si muore all'improvviso. Non c'è tempo di pentirsi dei peccati. Mettiamo il rosario al collo.
Se non ci fosse la guerra, non ci sarebbe una bella PACE. Pace piena di cadaveri, di città distrutte.
Ho uno spilletta, c'è scritto: "La pace in cammino". Il Comandamento dice: "Non ammazzare".
Esiste anche l'art. 11 della Costituzione italiana. Che importanza c'è. Cosa fatta capo ha.

Editoria

L'altra metà dell'arte

■ ANNA PICCIOLINI ■

Questa volta segnaliamo una collana di libri, ***L'altra metà dell'arte***, Selene edizioni.
Cinque i titoli usciti finora: Orietta Pinessi, *Sofonisba Anguissola/Un pittore alla corte di Filippo II*; Tiziana Agnati, *Leonora Carrington/Il surrealismo al femminile*; Jocelyne Godard, *Leonor Fini/Le realtà possibili*; Tiziana Agnati e Francesca Torres, *Artemisia Gentileschi/La pittura della passione*; Thérèse Diamand Rosinsky, *Suzanne Valadon/L'apprendista di Montmartre.* Il prossimo volume sarà dedicato a Frida Kahlo.
Sono volumi di piccolo formato e dal costo molto contenuto, per un libro d'arte (20-25.000 lire), con 4 illustrazioni a colori e 20 in bianco e nero.
Le artiste di cui si parla sono pittrici, ma si prevede di dedicare anche alle scultrici l'attenzione che meritano e non hanno avuto. Siamo nel mondo delle arti visive, dove le donne sono ispiratrici, muse o modelle, quasi mai autrici.
Eppure, alla presentazione della collana (Firenze, Libreria delle donne, 24 marzo), non solo sono presenti pittrici e scultrici di oggi, ma le parole di Anna Luppi e Enrica Ravenni hanno messo in luce le tante artiste di ieri, e le possibili artiste di domani.
Anna Luppi insegna all'Accademia e cerca una "genealogia femminile" a cui possano fare riferimento le sue allieve. Enrica Ravenni, storica dell'arte, racconta delle molte artiste che hanno saputo gestire con "singolarità" il loro rapporto con le correnti culturali e con gli uomini che ad esse facevano riferimento. Ma, nonostante questo, le artiste sono scomparse dalla storia dell'arte, anche quelle che hanno avuto la possibilità di lavorare e di esporre.
Il corpo femminile fa "ingombro", anche nel senso, forse banale, che la pittura "sporca" e la scultura è "faticosa". E allora alle bambine, si consiglia di fare acquarelli, o vasi e statuine. La scultrice Camille Claudel finisce in manicomio, altre, meno tragicamente, dall'Arte con la A maiuscola passano alle arti minori, all'artigianato.
Quelle a cui sono dedicati i primi volumi della collana sono tutte artiste in senso pieno, ma, spesso, gli eventi della loro vita hanno prevalso sulle loro opere.
Così, di Artemisia Gentileschi si sa che fu stuprata da un altro pittore, non che aprì uno studio aperto alle donne, dove si lavorava anche sul "nudo" maschile.
Di Suzanne Valadon, prima acrobata, poi, dopo un incidente, modella e infine pittrice, madre di Maurice Utrillo, si perde il nesso fra la vita e le opere: gli autoritratti a seno scoperto di lei, già anziana, che fa opera d'arte del timore di invecchiare, del timore di perdere un giovane amante. E così via.
La nuova collana vuole invece mettere in primo piano l'artista, senza ignorare la donna.
Alle autrici dei libri, e all'editore, auguri di buon lavoro.

Brevi

• POLITICA

A Roma è stato presentato il libro *Emily, regole chiave. Più donne in politica*, nato dalla medesima esperienza inglese ed italiana. Alla presentazione, hanno partecipato Giuliano Amato, Tana de Zulueta, Claudia Mancia e Pietro Folena.
Il libro mette a confronto l'esperienza di Emily in Inghilterra e Italia evidenziando le regole e le diverse strade intraprese, in particolare, dalle inglesi rispetto alle italiane.
Nel nostro paese il problema principale è la mancanza di chiarezza nelle regole che stabiliscono la presentazione delle candidate e dei candidati.
In Inghilterra invece le donne hanno rose di candidature, procedure di selezione, tutti elementi che garantiscono la loro presenza nelle istituzioni.
Ci auguriamo che anche nel nostro paese, presto, si vada in questa direzione.
Sempre Emily, ha organizzato a Napoli un corso di formazione rivolto alle donne, su *Legislazione e funzionamento della pubblica amministrazione* per dirigere, governare e amministrare.
(DWPress)

• COOPERAZIONE

A New York la presidente della commissione per i diritti umani, Asma Jehangir, del Pakistan, è intervenuta all'Onu per ricordare tutte le donne che hanno cercato di accorciare le distanze tra le varie realtà, costruendo dei veri e propri ponti tra paesi, in modo da promuovere, ovunque, il rispetto dei diritti della donna e l'uguaglianza di genere.
E' per questo che per far sì che i diritti delle donne, in alcuni Paesi, vengano rispettati, e si ratifichi la convenzione del CEDAW, Asma ha elencato quelle che per lei sono priorità assolute: un rapporto annuale per ogni paese sulla condizione femminile; due o tre rapporti annuali su paesi scelti ad hoc e su problemi specifici.
(DWPress)

A CURA DI CHIARA TAVOLIERI

CONTINUA LA CAMPAGNA STRAORDINARIA DI ABBONAMENTI

- **Abbonamento ordinario lire 70.000**
- **Abbonamento sostenitore lire 100.000**
- **Abbonamento estero lire 150.000**
- **Abbonamento telematico lire 40.000**
- **Collettivi e istituzioni lire 150.000**

C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it
Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 7/4/1999.
Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.